

**RELAZIONE FATTA
IN DATA DEI 9
SETTEMBRE 1869
DALL'ACCADEMIA
AGRARIA DI...**

Casimiro De Bosio







947
67

RELAZIONE

Fatta in data del 9 Settembre 1889

DALL'ACCADEMIA AGRARIA DI VERONA

AL MINISTRO

DI AGRICOLTURA INDUSTRIA E COMMERCIO

intorno

ALLE RIFORME DA FARSI ALLA LEGGE 20 MARZO 1865

SUI LAVORI PUBBLICI

nell'interesse

DELL'AGRICOLTURA E DELLA INDUSTRIA

Relatore il Membro effettivo

DOTT. CASIMIRO DE BOSIO



VERONA — PREM. TIPOGRAFIA VICENTINI E FRANCHINI

Onorevoli Collegli.

Vi è noto che fu istituita presso il Ministero dei Lavori Pubblici una Commissione per rivedere la Legge sulle opere pubbliche, e per proporre quelle modificazioni che si mostrasse giusto e necessario di farvi. Mi sembrerebbe che questo sarebbe un momento favorevole per la nostra Accademia per insistere di nuovo nelle riforme che abbiamo già domandato altre volte, cioè alla fine del 1866 e al principio del 1867, circa alla legislazione sulle acque, e per chiederne delle altre che la esperienza di questi ultimi anni ci ha suggerito.

Persuasato di ciò, e siccome il tempo stringe, perchè quella Commissione dentro il corrente mese deve rassegnare il suo operato, io avrei eziandio allestito a dirittura la nuova Relazione da produrre al Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio; e se mi permettele, ve ne farò la lettura. Dipenderà da voi di

vedere se sia accoglibile la idea di rassegnare tale Relazione; e in caso affermativo, di votarvi quelle variazioni che crederete.

Frattanto vi avverto che fu scritta in fretta, e perdonerete quindi se è vergata in stile disadorno e se tocca soltanto di volo le questioni in essa proposte.

Verona, li 9 Settembre 1869.

D.^r C. BOSIO.

Eccellenza.

Appena le Provincie Venete furono liberate nel 1866 dal giogo straniero, e riunite alla loro patria comune, quest' Accademia sentì il dovere di rivogliersi al Vostro Predecessore d'allora, l'illustre Filippo Cordova, per esporgli in un indirizzo generale i bisogni dell'Agricoltura, della Industria e del Commercio della Provincia di Verona e per provocare i necessari provvedimenti.

Tra le altre cose, essa esprimeva il desiderio e dimostrava la necessità di migliorare la legislazione e la pratica vigenti tuttora in queste Provincie nella materia delle acque, che tanto interessa l'Agricoltura e la Industria; la prima, per la difesa, la bonificazione e la irrigazione dei terreni; la seconda, per l'animazione degli opificj.

Si lamentava questa Accademia che nelle Provincie Venete le Autorità amministrative, nel determinare quali acque sono pubbliche, non vogliano stare alle chiare e categoriche disposizioni del Codice Civile Austriaco, tuttora vigente in questa parte d'Italia, giusta il cui § 287 acque pubbliche sono quelle sole dei fiumi e torrenti; ma pretendano che siano pubbliche tutte le acque, quand'anche

di minimo volume, che non nascono o scorrono sopra un fondo privato, ma tra fondi vicini in fossi e piccoli canali, ed anche quelle che nascono in un fondo privato, tostochè sono uscite da quello e passano sopra un fondo inferiore. Conseguenza di tale assurda teoria è che i privati che vogliono far uso di simili acque, sono costretti di chiederne la concessione al Governo, e di assoggettarsi a pagargli indebitamente un canone.

Si laguava in secondo luogo questa Accademia del modo antiliberale ed antieconomico, con cui si fanno le concessioni di acque pubbliche. I concessionari senza una nuova licenza e senza il pagamento di nuovi canoni, non possono oggidì cambiare il modo di coltura per cui ottennero l'acqua; sono impediti di estendere le irrigazioni, se l'acqua che fu loro concessa e ch'è da loro pagata, è a ciò sufficiente; non hanno facoltà di subaffittarla o di cederla altrimenti a terzi che ne avessero bisogno; gli opificianti che volessero fare qualche ampliamente o qualche altra variazione al loro edificio devono chiedere del pari un nuovo permesso e assoggettarsi a nuove spese: e tutto questo, quand'anche non eroghino dall'alveo pubblico più acqua di quella, di cui sono già investiti, o non ne facciano maggiore uso di prima.

Vostra Eccellenza comprende quanto irragionevole e dannoso all'Agricoltura e all'Industria è questo sistema, che ricorda i tempi del medio evo e del sistema feudale. L'Agricoltura e la Industria hanno bisogno anch'esse, come qualunque altra istituzione, di potersi muovere liberamente, per svilupparsi e progredire: e quindi è di tutta necessità di togliere questi vincoli e inceppamenti antiquati e che si mostrano in genere unicamente vessatorj, perchè i riguardi pubblici e gl'interessi dei terzi che sono in-

volti nella materia delle acque, possono essere garantiti con altre cautele, che non feriscano direttamente la libertà dei concessionarj, come la feriscono le suavvertite condizioni, che oggidì si appongono a tutte le concessioni d'acque.

Siede al presente un'apposita Commissione stata istituita da S. E. il Ministro dei Lavori Pubblici, per rivedere la legge sulle Opere pubbliche, e per proporre le riforme che si mostrasse necessario di apportare a quella. È questa la occasione certamente la più opportuna, per introdurvi anche quelle modificazioni che sono al tutto indispensabili nell'interesse dell'Agricoltura e della Industria; e questa Accademia crederebbe di mancare al proprio compito, se non alzasse di nuovo la sua voce, per quanto poco autorevole, e di nuovo non invocasse il potente intervento del Ministro, a cui sono affidati gli interessi di quei due rami di produzione che senza confronto sono i più importanti di tutti.

A parere adunque di questa Accademia, nella revisione dell'accennata Legge, converrebbe innanzi tutto stabilire anche per le provincie Venete il principio che fu già adottato per le altre parti del Regno, dietro voto del Consiglio di Stato a Sezioni unite dei 23 febbrajo 1867, che acque pubbliche per la cui derivazione od altro uso occorre una concessione governativa, sono unicamente quelle dei fiumi e torrenti o riviere che dir si vogliano. La Legge sui Lavori Pubblici 20 Marzo 1865 vale per tutto il Regno, come vale il Regolamento del Settembre 1867 sulle concessioni delle acque: come adunque si potrebbe fare una distinzione tra le Provincie Venete e le altre d'Italia nella soggetta materia, se dappertutto è retta dalla stessa Legge e dallo stesso Regolamento?

Secondariamente, fatta dal Governo una concessione d'acqua e soddisfatta dal concessionario la tassa relativa, converrebbe giusta i più elementari principj economici lasciar piena libertà a quello di usar dell'acqua come crede, cambiando genere di coltura, estendendo le irrigazioni, subaffittando o cedendo agli altri l'acqua, cambiando, allargando o restringendo il proprio opificio; salvo le sole cautele strettamente necessarie a garantire l'interesse pubblico e quello dei terzi.

Nel Veneto non fu mai ammessa la prescrizione in materia d'acque, perchè la Repubblica Veneta la escludeva onninamente. Essa Repubblica però di quando in quando concedeva in via generale così dette *conferme di possesso*; e se avesse ancor durato, è più che probabile che ne avrebbe accordato di nuove, ed avrebbe supplito così alle formali concessioni. Pare a questa Accademia che sarebbe assai provvido e salutare, che anche nella nuova Legge si concedesse un'amnistia generale agli abutenti, conservando il loro possesso quando risalisse al tempo, p. e., di un compiuto triennio.

È noto che sotto i Romani non si faceva pagar canone per le derivazioni delle acque, dette da loro *assegnazioni*; perchè secondo quelli l'uso dell'acqua era a tutti comune, come quello della luce e dell'aria. È celebre su questo proposito il detto degl'Imperatori Teodosio e Valentiniano che si legge nella Costituzione 7, del Codice Lib. 41, Tit. 42: *Exsecrabile videtur, domos hujus almæ urbis aquam habere venalem.*

Anche in Germania è uso generale, che per le concessioni di acqua gli investiti non corrispondano verun canone; perchè anche colà si è compreso, che di un elemento sì prezioso e sì necessario agli usi della vita e ai

bisogni agricoli e industriali è contrario ad ogni principio di equità e di pubblica economia di costituire per lo Stato una fonte di luero.

Quando si pensa quanto meschini sono i redditi che il pubblico Tesoro ritrae da simili proventi, e quanto l'intervento della Finanza inceppa e prolunga le concessioni con danno gravissimo dell'Agricoltura e dell'Industria, questa Accademia non può non trovarsi indotta a raccomandare a Vostra Eccellenza che nell'interesse del pubblico stesso lo Stato rinunci a simili tasse; sicuro che nell'incremento dell'Agricoltura e dell'Industria troverà un compenso incomparabilmente maggiore.

Un'altra cosa che merita i più seri riflessi di Vostra Eccellenza è la procedura lunga, minuziosa, intralciata, costosa e pesante stabilita dal Regolamento 8 Settembre 1867, per le concessioni di acque, anche le più insignificanti. È impossibile che Vostra Eccellenza ignori i lagni generali per la lunga trafila che gli atti devono percorrere prima che sia emesso il Decreto finale di concessione. Le carte vanno e vengono le dieci volte da Firenze, dove tutto è concentrato; e le imprese le più utili, le più ardentemente desiderate e invocate restano per anni ed anni in sospeso. Un esempio assai doloroso di questo stato di cose lo si ha specialmente in questa Provincia, la irrigazione del cui Agro Veronese, nella quale sono involti tanti e sì supremi interessi, è ancora un pio desiderio di queste popolazioni, perchè le carte giacciono da ben tre anni a Firenze presso il Ministero dei Lavori Pubblici, nè si sa eziandio quando si potrà vedere il fine di tante lungaggini.

Anche in questo particolare l'Accademia è costretta d'invocare con suo dolore l'esempio di altre nazioni. Tutte le più recenti legislazioni della Germania, quelle

della Baviera, dell' Austria, della Sassonia e della Prussia, stabiliscono nella materia delle concessioni di acqua, la procedura la più semplice e spiccia, perchè colà non si annette tanta importanza a cose che non l' hanno, come è quando si tratta di dare un po' d'acqua da un alveo pubblico: e tutto quindi si fa ed è consumato sul luogo. L' Autorità distrettuale pubblica il progetto presentato dal richiedente, fissa una giornata, si reca in quella con uno o due periti, col richiedente, e cogli opposenti sul luogo, sente la parte e le opposizioni, stende un processo verbale, ed indi decide e dà a dirittura la concessione, se riguardi pubblici e prevalenti diritti privati non vi si oppongano. ~~Così in pochissimo tempo e con pochissima spesa~~ la procedura si esaurisce, e tutto è finito.

Anche in Francia, dove, la centralizzazione è portata al suo apice, e cui l' Italia per sua disgrazia ha in tante cose sì servilmente imitato, oggidi i Prefetti sono quelli che in genere fanno le concessioni di acque.

Se non si tratti di concessioni di una straordinaria importanza, non si potrebbe dare anche in Italia egual potere ai Prefetti, salvo ricorso all' Autorità superiore? Quello che si fa in Germania ed in Francia, e che ivi va benissimo, perchè non potrebbe esser fatto utilmente anche nel Regno d' Italia? Se è vero, che si voglia da senno decentrare, questo sarebbe un argomento su cui più che su altri il decentramento, nonchè utile, si mostrerebbe al tutto necessario.

Pertanto questa Accademia raccomanda vivamente a Vostra Eccellenza di volersi fare il campione di tale innovazione, persuasa che non sfuggirà alla sua penetrazione l' importanza e la indispensabilità di quella.

Un ultimo desiderio resta ad esprimere all' Accademia, e questo si riferisce alle Società consorziali. Sarà noto per avventura a Vostra Eccellenza, che il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici con suo voto del 22 Giugno 1868, adottato da quel Ministero, sopra ricorso degli utenti delle acque dei torrenti Astico Superiore e Posina in Provincia di Vicenza, ebbe ad opinare che *sotto l' impero dell' attuale legge non sia ammessa la costituzione coattiva dei Consorzi di irrigazione*. Pubblicato quel voto dai Giornali di Giurisprudenza Amministrativa, esso serve oggidì di norma alle Prefetture del Veneto.

È superfluo voler dimostrare a Vostra Eccellenza, quanto dannosa all' Agricoltura e all' Industria torna simile teoria. Nel Veneto vi sono moltissime Roggie destinate alle irrigazioni e al movimento di opificj: molte sono consorziate, ma ve ne sono molte altre tuttavia da consorzicare. Finchè gli abusi non sono tanto numerosi, nè gravi, l' Autorità può lasciar correre: ma quando arrivano a un certo punto, il rimedio più efficace, anzi unico per frenarli è quello di costituirle in consorzio; e la esperienza, maestra di tutto, lo ha già insegnato, e tutto giorno lo insegna. Togliere adunque alle Autorità un simile potere, è un ridurle alla impotenza, è un volere eternare gli abusi, è un danneggiare l' Agricoltura e la Industria: imperciocchè è vano sperare che tutti gli utenti di una Roggia dal primo fino all' ultimo si adattino spontaneamente a stringersi in consorzio, quando fra essi vi sono di quelli a cui giova di continuare a invadere gli altrui diritti.

Il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici crede che la Legge attuale non autorizzi alla istituzione dei Consorzi d' irrigazione, perchè essa al suo art. 428 parla soltanto di *migliorie* e non d' *irrigazioni*. Ma che altro sono le irri-

gazioni se non migliorie? Fatto è che detto articolo fu tolto di pianta dalla Legge 20 Aprile 1804 e 6 e 20 Maggio 1806 del primo Regno d'Italia; e tanto durante quello, quanto durante il Governo Austriaco, le Autorità lo hanno sempre interpretato nel senso, che anche i Consorzi d'irrigazione potessero essere istituiti forzatamente, e più volte procedettero e nella Lombardia e nel Veneto a simile misura coercitiva, ogni qual volta si è trattato di Roggie già aperte e distribuenti acqua per le irrigazioni.

Comunque sia, qualora si creda che la Legge attuale non investa di tale potere l'Autorità Amministrativa, una prudenza comune suggerisce che a ciò si provveda nella revisione della Legge suddetta, almeno limitatamente alle Roggie suindicate.

Un illustre scrittore francese, il sig. De-Saint-Malo, ha testè pubblicato una sua Memoria sui Sindacati, ossia Consorzi d'irrigazione di Francia, e lamentando il danno che reca colà il non avere l'Autorità la facoltà di crearli coattivamente, così si esprime:

Un jour ou l'autre, on arriverà, nous l'esperons, au Syndicat forcé, en matiere d'irrigation.

Nell'assoggettare a Vostra Eccellenza queste brevi considerazioni sulle riforme che a suo credere bisogna fare alla Legge sui Lavori pubblici nell'interesse dell'Agricoltura e dell'Industria, questa Accademia ha soddisfatto ad un obbligo che le incombeva di adempiere. Spetta ora a Vostra Eccellenza, se le stima meritevoli della sua attenzione, di appoggiarle e sostenerle coll'autorevole e potente sua influenza, affinchè ottengano il pieno loro effetto nella riforma della Legge suddetta.

MINISTERO
DI AGRICOLTURA INDUSTRIA E COMMERCIO

Div.^e 2.^a Sez.^e 1.^a N. 5402.

Firenze 29 Novembre 1869.

L' Accademia d'Agricoltura, Commercio ed Arti in Verona con una bella relazione sotto il N. 1871, raccomandava a questo Ministero alcuni provvedimenti concernenti le modificazioni necessarie da apportarsi alle Leggi e Regolamenti vigenti in materia d'irrigazione e bonificazione.

Rientrando una tal pratica nelle competenze del Ministero dei Lavori Pubblici, il sottoscritto, ha, con pari data trasmesso al suo Collega di quel Dicastero la detta relazione, raccomandandogli di prenderla nella dovuta considerazione.

Il sottoscritto prega codesta Prefettura a voler comunicare quanto sopra alla distinta Accademia sopra indicata.

IL MINISTRO
M. MINGHETTI

Al Sig. Prefetto

di Verona.

0 444 121

99 953797



